

DOPPIOZERO

Dagli automi all'intelligenza artificiale

Giuseppe O. Longo

12 Aprile 2012

In effetti l'uomo si dimostra essere cosa divina perch  dove la natura finisce di produrre le sue specie l'uomo quivi comincia colle cose naturali a fare coll'aiutorio d'essa natura infinite specie.

Leonardo da Vinci

Da sempre l'uomo nutre la smisurata aspirazione di imitare l'atto divino della creazione. Pi  o meno dichiarata, quest'ambizione serpeggia in tutta la storia umana e ha ispirato miti, leggende e romanzi di grande suggestione, dal racconto del Golem a quello di Frankenstein. Passando dalla letteratura al versante costruttivo, i tentativi si presentano altrettanto numerosi, anche se i risultati, per la riottosit  della materia e per le difficolt  di lavorazione, sono pi  modesti rispetto ai prodotti della fantasia, ma forse pi  ammirevoli per la loro concretezza.

Nascono cos  gli *automi*: costruzioni meccaniche, fontane semoventi, orologi, organi di varie forme e dimensioni, insomma artefatti spesso zoomorfi o antropomorfi, che, mossi dalla forza dell'acqua, dal calore o da un meccanismo nascosto al loro interno, sembrano comportarsi come esseri viventi. All'inizio, lo stupore suscitato da questi manufatti si mescolava con la reverenza nei confronti del divino e con l'aspirazione a governare il mondo per via magica. In seguito, questi speciosissimi giocattoli divennero stimolo alla riflessione sulle possibilit  tecniche via via scoperte dall'uomo. Da quel momento l'elemento meraviglioso e ludico cominci  ad essere sostituito dalle finalit  pratiche: lo scopo dei costruttori di automi, come spieg  il fisico e fisiologo tedesco Hermann von Helmholtz nel 1871, quando la loro stagione d'oro si avviava al crepuscolo, non era pi  quello di costruire macchine che compiano le mille diverse azioni di *un unico* uomo, bens  quello di ottenere una macchina che compia *un'unica* azione, per  sostituendo *mille* uomini.

Questi raffinati e suggestivi prodotti dell'ingegno umano che preludono in forme bizzarre e inusitate alla tecnologia moderna, oggi non si costruiscono pi  e sono sostituiti ovunque, se non nei musei e nei teatri della nostalgia, da dispositivi in cui l'elettronica si rivela sempre pi  sollecitata dall'efficienza e sempre meno dall'imitazione puntuale della natura. Eppure gli automi, specie quelli antropomorfi, gli *androidi* e le *gineidi*, continuano a popolare di inquiete proiezioni e torbidi sogni l'immaginario del nostro tempo e di qui travalicano nelle creazioni artistiche e nelle attuazioni tecniche. Anche se le tecnologie sono mutate,

persiste e prospera un settore di ricerca, la robotica, in cui riappare la dubitosa e mutevole linea di separazione tra ci  che   uomo e ci  che potrebbe diventare, tra ci  che pu  attuare e ci  che pu  solo sognare. In questo senso gli automi e compagnia incarna sempre - anche nelle nuove vesti informatiche, robotiche e ciborganiche - l'aspirazione dell'uomo a travalicare i limiti della propria contingenza.

In passato la parabola di quest'avventura fu scandita dalle epoche corrispondenti ai pi  celebri costruttori di automi: Ctesibio ed Erone il Vecchio nel mondo alessandrino; i figli di Mus  e il sommo al-Jazari all'acme della civilt  araba; la progressiva fioritura di quest'arte nel passaggio dal Medioevo al Rinascimento europeo, culminata nelle opere degli artigiani di Augusta e di Norimberga; fino al Secolo dei Lumi, con le *anatomies mouvantes* di Vaucanson (il flautista, il tamburino, e soprattutto l'anatra digerente, un automa a forma di papera che si muoveva qua e l , becchettava chicchi di grano e li digeriva defecando) e con le bambole perfette dei Jaquet-Droz (lo scrivano, il disegnatore, la sonatrice); per confluire infine nell'arte degli orologiai svizzeri. In questa prospettiva, gli Swatch sono gli ultimi epigoni degli automi.

Accanto ai Golem, alle statue parlanti, ai prodigi e ai mostri delle leggende e della letteratura, gli automi sono dunque i protagonisti di una storia affascinante e tenebrosa di meccanica onirica, dove magia e occultismo s'intrecciano con la genialit  inventiva, in un turbinio di personaggi eterogenei: inventori, maghi, affaristi, ciurmadori, studiosi, prestidigitatori e creduloni. Ma su un altro versante la storia di queste creature artificiali, di volta in volta seducenti, preziose, inquietanti e sospette, costituisce un distillato significativo dell'intera storia della tecnica e dell'afflato prometeico che l'ha sempre animata.



I manufatti, pur nella loro stupefacente raffinatezza, restavano comunque lontanissimi dal loro modello, uomo o animale, cui li avvicinava s'è la forma esteriore, ma non una puntuale somiglianza strutturale e funzionale. La situazione sub'è una svolta radicale quando cominci'è ad emergere e a prender vigore una corrente di pensiero e di ricerca legata all'è *informazione*, che per secoli era stata quasi del tutto celata dalle pi' clamorose conquiste relative alla materia e all'è energia. Del mondo dell'è informazione, che 'è retto da leggi piuttosto diverse da quelle della fisica, si cominci'è ad avere piena consapevolezza solo verso la met' del Novecento, soprattutto grazie alle ricerche stimulate dalla seconda guerra mondiale nel campo dei calcolatori e delle telecomunicazioni. Si vide che energia e informazione, pur non essendo riconducibili l'è una all'è altra, interagiscono in modi vari e talora sorprendenti. Soprattutto si cap'è che il calcolatore, lungi dall'è essere una semplice macchina per far di conto, possedeva capacit' enormi e tutte da esplorare proprio nell'è ambito del mondo dell'è informazione e della mente. Questa consapevolezza port'è, nel 1956, alla nascita di una nuova disciplina, cui fu dato il nome, per la verit' un po' infelice e fonte di equivoci durevoli, di *intelligenza artificiale* (IA), e il calcolatore divenne il *modello* di elezione della mente umana.

Risuscitava cos'è in forme nuove la vecchia ambizione di replicare l'è atto della creazione, ma non pi' con l'è ingenuo e impossibile intento di costruire una creatura simile all'è uomo nel suo complesso, bens' con l'è obiettivo di riprodurre o simulare con estrema precisione una sua sola parte: la mente. La fantasia cominciava dunque a diventare realt' , sia pure limitatamente a un solo aspetto, ma si trattava dell'è aspetto ritenuto pi' caratteristico dell'è uomo: l'è *intelligenza*. Dal Golem, riproduzione perfetta, ma immaginaria, di un uomo, si era passati alla riproduzione, non ancora perfetta, ma perfettibile e concretissima, della mente, cio' del carattere distintivo dell'è uomo: dunque, a meno di nostalgie corporee, si era giunti a riprodurre l'è uomo tutt'è intero.

Ma 'è proprio a partire di qui che cominciano a profilarsi i problemi pi' inquietanti della è *roboetica*•.

(3-continua)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio 'è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



